Anno VI - 1853 - N. 123

L'OPINIONE

Mercoledì 4 maggio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Domani, solennità dell' Ascensione del Signore, non si pubblica il Giornale.

TORINO 3 MAGGIO

NUOVE MODIFICAZIONI DOGANALI

Se nel principio di questo secolo alcuno avesse pronosticato, che fra cinquant'anni, le barriere doganali dovevano essere se non distrutte, almeno abbassate, sarebbe stato preso per un pazzo od un utopista, ed ora i tempi sono sì mutati, e le opinioni degli uomini di Stato intorno ai dazi talmente modificate, che verrebbe invece trattato come utopista o pazzo chi si facesse a sostenere che i popoli saranno costretti a far ritorno al sistema protettivo, onde promuovere la prosperità delle loro industrie.

L'esperienza ha ormai pronunciata la sua sentenza inappellabile. La libertà del commercio non ha più a temere i suoi avversarii: ed anche dove interessi individuali e rispettabili le muovono ostinata opposizione essa fa proseliti ed acquista terreno e mostrasi sicura del proprio trionfo.

L'attività degli animi, il movimento impresso all'industria, la moltitudine delle scoperte applicabili alle arti ed ai mezzi di trasporto, l'abbondanza di capitali, sono tali elementi della società del XIX secolo, che tolgono alla concorrenza ogni funesta influenza ed anzi ne promettono ottimi effetti. È una verità fatta incontrastabile da gloriosi esempi e da catastrofi deplorabili, che, una delle condizioni precipue della sicurezza interna di uno Stato è l'impiego delle forze sociali pel miglioramento delle popolazioni. Ogni classe di cittadini sente il bisogno di maggiore agiatezza; ciascuno aspira ad una condizione migliore dell'attuale, a soddisfare, con minori stenti ai suoi bisogni, o ad accrescere i suoi comodi. Ora come si può raggiungere quest'intento se non si favorisce lo sviluppo del lavoro e non s'incoraggiscono ed adottano le misure che valgano a rendere meno caro il vitto, per coloro specialmente il cui patrimonio consiste nel lavoro, e che costituiscono la parte più numerosa della società?

Soltanto il libero commercio può produrre un cangiamento tanto utile e conforme ai dettami di una politica prudente e conservatrice, e gli Stati che lo adottarono, hanno ragione di ripromettersi d'essere sfuggiti o di sfuggire per l'avvenire a crisi e dissesti industriali che talora minacciano la tranquillità pubblica.

La riforma del 1851 non ha recato nel nostro paese conseguenze diverse da quelle che consimili provvedimenti produssero altrove. Le industrie che si gridavano colpite di morte, fiorirono come per lo addietro; l'industria serica si è anzi maggiormente sviluppata; i cotonifici, che sembravano sottostare a più grave pericolo, si riebbero essi pure, e dopo uno squilibrio momentaneo, si rassodarono e crebbero di numero. Noi siamo ancora lontani da quella prosperità industriale a cui è chiamato il nostro Stato; ma non v'ha dubbio che se ha a pervenirvi sarà mercè della libertà dei cambi e mediante lo stimolo della concorrenza. Noi abbiamo presente l'esempio d'una nazione vicina, la Svizzera, la quale sotto l'impero di tariffe moderate, ha data alla sua industria ed al suo commercio internazionale un'estensione straordinaria e tale, che in proporzione della popolazione, lascia dietro di sè ad una grande distanza la Francia, la quale ha finora mostrato tanto spavento della libertà commerciale, che sopportò con maggior rassegnazione dieci rivoluzioni che non la proposizione fatta nel 1851 dal sig. Sainte-Beuve all'assemblea legislativa per la riforma daziaria.

Ma il libero scambio non va considerato soltanto nelle sue relazioni coll'industria nazionale: esso si attiene intimamente ad un'altra quistione importantissima, a quella della rendita pubblica. In Francia i ministri delle finanze hanno sempre respinta qualunque proposizione di riduzione di dazi col pretesto che non volevano compromettere il servizio dello Stato, non volevano esporsi al pericolo d'una diminuzione d'introiti. Intanto i *deficit* non si evitarono: le dogane non produssero mai in Francia più di 140 milioni di fr.; mentre in Inghilterra, a malgrado che quasi ogni anno dopo il 1842 abbia diminuite le imposte od i dazi da 50 a 60 milioni di fr., il bilancio presenta un'eccedenza, le dogane producono più di 500 milioni di fr.; ed ora l'onorevole sig. Gladstone credesi in grado di poter aggiugnere nuove diminuzioni di dazi, senza compromettere la situazione soddisfacente dell'erario. Donde questa differenza, se non dall'errore in cui sono caduti i governi francesi di credere che in fatto d'imposte, due e due fanno sempre quattro, invece che nella Gran Bretagna si è provato che le tasse moderate sono in generale le più produttive? Questa verità emerge pure dai risultamenti della riforma attuata nel nostro Stato.

Ad eguale introduzione di materie prime e di merci del nostro paese, il ribasso dei dazi stabiliti colla nuova tariffa doveva cagionare 6,600,000 lire di diminuzione negli introiti doganali.

L'abolizione o diminuzione di parecchi diritti per l'esportazione doveva cagionare un'altra perdita di 300 mila; il trattato colla Francia era calcolato dovesse produrre una minore entrata di 540 mila, a cui aggiunte L. 1,200,000 che si ritraevano dai dazi fra la Sardegna e la terraferma, si avrà un totale di 8,640,000. Se non si avesse avuto motivo di sperare un aumento considerevole di transazioni internazionali, chi avrebbe osato di assumere la risponsabilità di una diminuzione sì rilevante nella rendita pubblica, ed accrescere di questa somma la deficenza de'bilanci ch'era già per sè abbastanza formidabile?

In luogo di circa 9 milioni, gl'introiti non diminuirono che di due o tre milioni nei due anni antecedenti, e dai prodotti del primo trimestre di quest'anno, si può dedurre che nel 1853 ascenderanno a 18 milioni, e si avvicineranno così alla cifra del 1850 che fu uno degli anni più favorevoli al commercio.

Le nuove modificazioni proposte col progetto del 18 aprile ora scorso, sono quindi giustificate. Esse sono una conseguenza legittima della riforma precedente, ribassano alcuni dazi che si riputò prudente nel 1851 di non diminuire di troppo onde lasciare alle industrie, a cui si riferiscono, il tempo di prepararsi alla concorrenza, tolgono alcune proibizioni che dovevano già essere abolite antecedentemente, sopprimono alcuni diritti all'uscita che senza accrescere sensibilmente gl'introiti, cagionavano disturbi e fastidi al commercio, ed anco a questo riguardo sono opportune, giacchè per esse vengono rimossi molti incagli, di cui i negozianti si lagnavano e che non giovavano nè all'erario nè ai privati.

Per questa guisa i dazi cessano di essere protettivi e divengono meramente fiscali. Con ciò non si vuole asserire che all'agricoltura ed all'industria interna non rimangano speciali favori; ma questo non è lo scopo precipuo a cui mira il legislatore. L'agricoltura trovasi tuttavia favoreggiata, perchè stanziando sul frumento estero un diritto di 2 fr. per ettolitro, si ha un vantaggio del 9 e 10 per 0[0, il valore medio del frumento sui nostri mercati essendo di 20 e 21 fr. per ettolitro. Lo stesso avviene delle produzioni industriali e specialmente de' tessuti di lana e delle stoffe di cotone.

Sui caffè e gli zuccheri, il sig. ministro delle finanze non propone un nuovo ribasso, siccome v'era ragione di credere, l'aumento della consumazione di quelle derrate coloniali che è succeduto alla diminuzione de' dazi, dovendo incoraggiarlo a questa misura. È vero esservi un limite alla consumazione, che neppure l'intera abolizione delle dogane non varrebbe a far oltrepassare, ma noi siamo ben lungi dall'averlo raggiunto: se il caffè e lo zucchero sono divenute per una parte della popolazione derrate di prima necessità, per l'altra parte essi sono tuttora come *oggetti di lusso*, troppo a caro prezzo perchè possano farne uso. La consumazione debbe ancora aumentare, e non vi ha dubbio che una nuova diminuzione di dazi, benchè gli attuali siano tenui in confronto di quelli degli altri Stati, vi avrebbe molto contribuito.

Il Parlamento che è chiamato a deliberare intorno al progetto presentato dal conte Cavour è quello stesso che ha approvata la riforma daziaria ed inalberato il vessillo del libero scambio. Quand'anco fosse mutato, l'opinione generale essendo favorevole al sistema di libertà commerciale, non vi sarebbe a temere del suo esito, ma forse sorgerebbero contrasti, a cui l'attuale Camera de'deputati non può dar luogo.

Se a'ribassi di dazio si aggiungono le maggiori agevolezze nelle comunicazioni e la diminuzione delle spese di trasporto che dalla costruzione delle strade ferrate derivano, v'ha a prevedere che l'industria ed il traffico nazionale prenderanno uno slancio più accelerato, e che il paese troverà nelle sue relazioni internazionali una fonte copiosa di guadagni ed un mezzo di civiltà e di progresso morale e materiale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Crediamo che la causa della strada d'Orta sia effettivamente a cattivo partito anche nell'animo de' di lei più caldi sostenitori. L'onorevole deputato Cadorna, che quest'oggi dovea sostenere il maggior nerbo della battaglia, dichiarò che gli mancavano le forze, e rimandando i suoi colleghi a quel volume che pubblicava testè sulla quistione, li pregava a raccogliere dal medesimo quegli argomenti che non sentivasi in caso di ripetere. È vero bensì che la voce dell'onorevole Cadorna era fioca, ma non potrebbe essere impossibile che a sconsigliarlo dalla lotta tanto facesse la debolezza della voce, quanto quella della speranza? L'esempio del signor Cadorna fu contagioso e, subito dopo di lui, due altri oratori che erano inscritti rinunciarono alla parola; e l'onorevole deputato Josti, che parlò dopo, si limitò a brevi ma assennate parole, colle quali sostanzialmente disse quello che è evidente ad ogni animo spassionato: essere cioè, nell'attuale condizione delle finanze e del commercio, indispensabile di andare il più presto possibile al lago, pel quale comunichiamo colla Svizzera; ma la strada ad Arona non pregiudicare in nulla la quistione finale della linea svizzera. Questo tronco che si eseguisce a carico dello Stato, e che costrurrebbe una qualche compagnia privata quando lo Stato mancasse, è necessario siccome pronta comunicazione al lago, e lo sarebbe in ogni caso quand'anche per raggiungere la Svizzera volesse lasciarsi in disparte la via acquea, e preferirsi la linea continua di terra.

Ma credesi forse che in un impresa così grandiosa, siccome quella della strada che dee valicare le Alpi orientali, si vorrà riguardare cotanto e tenersi eternamente legati dalla somma di circa quattro milioni che si spenderanno nella strada d'Arona, strada che si costrusse ad un sol binario e che, quando fosse adottata per linea definitiva, dovrebbe forse rifarsi?

Noi vorremmo che queste considerazioni valessero ad acquetare tutti gli interessati: a confortarli a studiare quale sia la migliore fra le linee; a porlo in evidenza, e gli assicuriamo che, quando sarà evidente, non sarà la strada d'Arona quella che potrà impedirne il trionfo.

Parlò poscia l'onorevole deputato Pernati, il quale sostiene le funzioni del relatore della commissione, impedito da malattia ad assistere a questo dibattimento. Il sig. Pernati incominciò a dire, come Sua Santità ordinariamente comincia le sue encicliche; dolori da una parte e dolori dall'altra; dolori per una ragione, dolori per un'altra; ma nello stesso modo che il Santo Padre, ad onta di tante lagrime, vegeta robusto ed abbastanza sereno, così il signor Pernati, a dispetto di tanti dolori, seppe conservare la serenità della mente e perorò la sua causa con una vigoria, anzi con un brio ed una vivacità che nessun altro seppe imprimere alla presente questione. Dipende dalla forza di animo.

Quello che mancava forse alla sua orazione era un po' d'ordine; giacchè bene si vede che il signor Pernati, richiamato dalla sequela delle sue parole, alle diverse obbiezioni che furono fatte al sistema della commissione, si lasciò vincere dal pizzicore di rispondere alle une ed alle altre di mano in mano che gli si affacciarono alla mente, senza curarsi di classificarle giusta un preconcetto ordine logico.

L'argomento sul quale insistè maggiormente questo oratore fu l'economia della spesa dell'esercizio, e siccome i suoi avversari si fondarono sulla minore spesa che presenta la via d'acqua in confronto della strada ferrata, esso volle provare che all'incontro la via d'acqua costa di più, e quella di terra costa meno. Abbiamo detto che volle provare; ma vi è poi esso riuscito?

Se male non ci apponiamo, tutto l'artifizio oratorio del signor Pernati consiste nel cancellare d'un tratto di penna le spese necessarie per la costruzione della strada ferrata. Secondo esso, giacchè il Lago Maggiore non costa niente ed è già bello e fatto, nulla ugualmente si dee calcolare per la strada ferrata, la spesa della quale esso considera un beneficio; e per chi? Non per quelli sicuramente che sborseranno il danaro, senza ricavarne un corrispondente interesse.

Insomma il sig. Pernati la vede così: esso vede d'altronde una perdita del 33 p. 0[0 sui beneficii di tutta la strada da Genova al Lago di Costanza quando si vada ad Arona, perchè ha calcolato che l'ultimo convoglio giungendo ad Arona sul tardi, vi sarà una congiura degli albergatori per impedire ai convogli la continuazione del viaggio; esso vede finalmente la rovina dello Stato nel progetto ministeriale e quindi raccomanda quello della commissione.

Non molto diverso di parere ci sembrò l'onorevole deputato Faraforni che parlò di poi, se non che tutti questi mali esso li deduce dal non passare la strada a Borgomanero.

La Camera crediamo che domani sarà in grado di mostrare se divide tutti gli enunciati timori.

Sul finire della seduta l'onorevole dep. Berti presentò la relazione sulla legge che apre un credito di L. 400,000, per essere mutuate ai sudditi sardi derubati dall'Austria.

L'onorevole dep. Valerio dimandò che venisse comunicato altresì l'elenco di questi sudditi; ma il presidente del consiglio avea qualche obbiezione su di ciò; e del resto non essendo la Camera più in numero, nulla si decise.

PROIBIZIONE DELL'ARMONIA. L'introduzione dell'*Armonia* è stata vietata, d'ordine della polizia di Vienna, per tutti gli Stati austriaci. Se consideriamo le tendenze e le polemiche di quel giornale interamente favorevoli all'Austria, non riusciamo a comprendere la misura adottata dalla polizia, e saremmo quasi tratti a credere che questa non abbia mai letta l'*Armonia* e l'abbia presa per un giornale *demagogico*. In tal caso l'*Armonia* può far rendere omaggio alla verità, inviando alla revisione di Vienna una copia de'suoi fogli, e specialmente degli ultimi, in cui con tanto calore difendeva il sequestro dei beni degli emigrati. Ma d'altra parte questa supposizione non si può ammettere, essendo noto come la polizia austriaca si tenga bene informata di ciò che succede nel Piemonte, de'partiti che vi sono e delle opinioni che vi si propugnano.

Ci par quindi più probabile che la colpa dell'*Armonia* sia d'essere stampata in Piemonte e d'occuparsi degli affari piemontesi. All'Austria sta certo a cuore che nell'interno del nostro Stato sianvi di siffatti giornali; ma non vuole siano letti da'suoi fedeli e felici sudditi, perchè non desidera che questi attingano le notizie nostre da giornali piemontesi, sebbene reazionari, e teme anzi che i lettori, conoscendo il partito a cui quelli appartengono, deducano dal male che dicono de'fatti nostri, il bene che qui si fa ed i progressi che si compiono.

Questa crediamo sia la colpa dell'*Armonia*. Noi la compiangiamo di un infortunio sì inaspettato, di un'ingratitudine di cui non v'ha esempio, in Europa od in America; ma la cosa è naturalissima, e l'*Armonia* stessa non se ne meraviglierà.

Ma la lezione è significante. Secondo l'*Armonia* l'Austria non è la potenza più giusta ed equa? Non è più religiosa del Piemonte? Non è perfino più liberale, a malgrado che non abbia lo Statuto? Eppure proibisce un giornale religioso, sottomesso alla revisione ecclesiastica, interprete dell'episcopato e prediletto a Roma. Ecco l'ubbidienza dell'Austria alla Chiesa.

Non è lungo tempo che da noi osservavasi che l'*Armonia*, la quale è tutta zucchero e miele per l'Austria non potrebbe pubblicarsi in Vienna. Il fatto prova che non ci siamo apposti: rimane a vedere se l'*Armonia* stessa vorrà persuadersi di questa verità, e se il frutto amaro che ritrasse dalla sua apologia de'sequestri, la correggerà dei suoi errori.

Affari d'Austria. Si scrive al *Times* dal suo corrispondente di Vienna, in data 24 aprile:

« Siccome conoscerete già il *Memorandum* del governo sardo, mi basta di darvi qui notizia dell'impressione che ha prodotto. Gli organi del governo c'informano che il conte Revel prima di partire da Vienna fece menzione del *Memorandum* al conte Buol in via ufficiosa, ma non lo comunicò in forma di nota.

« Il governo austriaco agisce saggiamente, declinando di rispondere al *Memorandum*. Contenendo questo documento cose di fatto che non si possono confutare, esso non ammette, nè richiede risposta. Sotto un punto di vista giudiziario l'Austria è evidentemente nel torto, e per conseguenza si fanno campeggiare ragioni di Stato per scusare i procedimenti contro l'emigrazione.

« La *Gazzetta di Vienna* d'oggi conferma la notizia già data nella lettera del 15:

« Il conte Rechberg è mandato in missione straordinaria come *ad latus* al governatore generale del regno lombardo-veneto.» L'inusitato breve modo, col quale si annuncia questa nomina, m'induce a credere che la stella del conte Radetzky è coperta da una densa nube.

« Domani arriverà qui il principe Danil di Montenegro. Il maggiore Paolo Petrovich e il maggiore Benko furono innalzati al rango di colonnelli, i capitani conte Nugent e Giorgio di Azic sono promossi a maggiori. Questi ufficiali appartengono a reggimenti austriaci di confine, e resero *di propria volontà a tutto loro rischio* ottimi servigi nel Montenegro.

« Cannoni austriaci avviluppati in paglia, munizioni, ecc. furono *venduti* ai montenegrini; ma il governo austriaco non ha mandato un sol uomo contro i turchi. In breve, l'Austria ha dato nell'affare del Montenegro un ottimo esempio di stretta neutralità agli Stati rivoluzionarii, come sono la Sardegna e la Svizzera »

Questione d'Oriente. La *Gazzetta d'Augusta* pubblica ancora i seguenti documenti sulla questione austro-turca:

III. *Nota di S. Ecc. Fuad effendi a S. Ecc. il conte di Leiningen, del 14 febbraio* 1853.

Per ordine di S. M. il sultano si ha l'onore di fare a S. E. il conte Leiningen come completamento della nota 10 febbraio.

In considerazione degli importanti interessi comuni ai due Stati, e ponderando i consigli amichevoli dell'I. R. governo l'alta Porta dichiara senza alcun pregiudizio e con piena riserva de' suoi diritti di sovranità, che non ha l'intenzione, mediante l'esercito di spedizione ora attivo ai confini dell'Austria, di produrre qualsiasi cambiamento nello *statu quo* del Montenegro, come esisteva prima del movimento di detti abitanti di montagna nei rapporti amministrativi e territoriali. Perciò ritirerà le sue truppe dai distretti occupati di quel paese, e ciò entro il più breve termine.

L'alta Porta dichiara relativamente alle lingue di terra di Klek e Sutorina, che essa, nella speranza di un accordo amichevole da lei proposto non intraprenderà alcuna cosa che nella esistente differenza di viste potrebbe dar luogo a qualche conflitto, oppure all'eventualità di una guerra.

L'alta Porta si dichiara in dovere e obbligata di pagare immediatamente e completamente nella cassa dell'I. R. internunziatura le somme indicate nella lista consegnata dall'I. R. legazione, e di far regolare senza ulterior ritardo i reclami ivi contenuti nel modo più leale ed equo.

Accolga ecc.

Firm. Mehemed Fuad.

IV. *Nota del tenente maresciallo conte Leiningen a S. Ecc. Fuad effendi, del 14 febbraio* 1853.

Il sottoscritto I. R. tenente maresciallo e inviato straordinario, ecc. ebbe l'onore di ricevere la nota addizione di S. E. Fuad effendi, del 14 febbraio, che serve a completamento delle determinazioni prese dall'alta Porta in seguito ai consigli ed alle domande dell'I. R. governo.

Il sottoscritto ha tanto meno difficoltà di dichiararsi soddisfatto da quella comunicazione, in quanto che relativamente al Montenegro nel trasmettere il benevolo consiglio dell'I. R. governo non aveva alcun ordine di entrare in discussione sui diritti di sovranità dell'alta Porta sopra quel paese; egli prende inoltre cognizione delle assicurazioni piene di saggezza e moderazione dei ministri dell'alta Porta per ciò che concerne l'eccitamento del fanatismo religioso nelle provincie vicine al Montenegro; e l'I. R. governo si riserva di riferirsi alle medesime nel caso che si ripetessero simili recriminazioni; egli suppone finalmente l'immediata e leale esecuzione di tutte le promesse contenute nella nota, e specialmente riguardo ai diversi riclami prende riserva contro ogni interpretazione diversa dalla convenzione.

Con soddisfazione il sottoscritto ha acquistata la convinzione che per parte dell'alta Porta vengono valutate le intenzioni benevole e amichevoli dell'I. R. governo, e che in seguito di questo felice risultato i rapporti fra i due imperii prenderanno di nuovo il carattere del buon accordo. Lo scopo principale della missione, di cui era incaricato il sottoscritto, era di imprimere loro questo carattere.

Coglie quindi con vero piacere l'occasione, ecc.

Firm: Conte Leiningen.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge* sotto la data del 28 aprile:

« Pochi giorni addietro io vi annunziava la consegna ufficiale fatta dal governo inglese del testamento scritto a Sant'Elena il 25 aprile 1821 dall'imperatore Napoleone.

« La consegna di questo importante documento ebbe delle conseguenze naturali. I legatari particolari, in forza degli avvenimenti politici, non poterono ricevere ciò che era stato loro legato. Partendo per l'esiglio, l'imperatore avea lasciato presso il sig. Laffitte una somma di 5,280,000 fr., la quale cogli interessi ammontò fino a 7 milioni circa. Questa somma fu impiegata ad effettuare i legati lasciati dall'imperatore; ma Napoleone stimava la sua proprietà privata a 200 milioni circa che si componevano delle economie di circa 12 milioni all'anno, per quattordici anni, sulla lista civile e della liquidazione delle case, mobili, argenteria ecc., che ammontava ad una somma considerevole.

« Lo stesso testamento disponeva de' suoi beni privati, metà agli ufficiali e soldati ancora esistenti nell'armata francese che aveano combattuto dal 1792 al 1815. L'altra metà era attribuita alle città e campagne dell'Alsazia, della Lorena, della Franca Contea e della Borgogna che aveano maggiormente sofferto dalle due invasioni. Egli avea inoltre prelevato un milione per la città di Brienne e uno per la città di Méri.

« La questione della mia proprietà particolare, diceva Napoleone nelle istruzioni pe' suoi esecutori testamentari, è una questione grave, e darà luogo a molti dibattimenti; ma la restituzione del denaro di Peyrussa che fu versato, io credo, nella cassa della corona, ma la liquidazione della mia lista civile in Italia, donde mi devono arrivare parecchi milioni; ma la restituzione dei mobili esistenti presso la corona e che mi appartenevano prima della lista civile, fin dal tempo del Consolato e fin da quando io era generale; ma i donativi ricevuti dai sovrani, come i mobili di Malaquita di Russia; ma il servizio d'oro della città di Parigi, tutti questi diversi oggetti, il cui valore è di parecchi milioni, sono una questione particolare. »

« L'imperatore entrava di nuovo in altri lunghi dettagli sopra tutte le sue proprietà particolari.

« Ora le persone a cui sono dovuti dei legati, appoggiate all'art. 37 del testamento, il quale dice che i legati in caso di morte saranno pagati alle vedove e figli, e in mancanza di questi rientreranno nella massa, si presentano naturalmente per rivendicare a termini delle leggi ciò che è loro dovuto. Io non credo, che siasi ancora fatto nessun reclamo dalle provincie e dalle città comprese nelle donazioni del dominio privato. Sono tuttavia assicurato che certi legatari mandarono delle petizioni al Senato. Il maresciallo Vaillant è presidente di questa commissione, che, a quanto mi si dice, avea nominato a relatore il signor Lebfèvre-Duraflé. La decisione dovette essere presa. Fu pronunciato l'ordine del giorno o fu rinviata la petizione ai ministri? Nel primo caso sarebbe probabile che la cosa venisse portata davanti ai tribunali; nel secondo c'è luogo a credere che queste domande saranno seriamente esaminate. »

AUSTRIA

Vienna, 29 aprile. Parecchi giornali alemanni riferiscono che il governo austriaco abbia l'intenzione di contrarre un nuovo prestito, dopo che le sottoscrizioni del prestito dell'anno scorso saranno fra poco chiuse. Benchè nei crocchi bene informati di qui finora nulla si sia parlato d'una nuova operazione finanziaria dell'I. R. governo, quelle relazioni hanno pure qualche probabilità, siccome già nell'esposizione pubblicata dalla *Gazzetta di Vienna* all'occasione che fu contratto il prestito dell'anno scorso, è fatta comunicazione al pubblico, che i passi del regolamento definitivo della nostra valuta consisteranno in prestiti volontarii, e che il relativo piano presentato a S. M. determina la somma e il tempo nel quale quei prestiti si effettueranno.

Le negoziazioni fra l'Austria, e la Baviera, la Sassonia e il Virtemberg circa alle rappresentanze consolari da tenersi in comune all'estero, sono ormai finite; la ratifica dei relativi trattati fu però rimessa ad altro tempo.

PRUSSIA

Berlino, 26 aprile. Nella seconda Camera stava ieri all'ordine del giorno il rapporto della commissione dell'ordine d'affari sulla proposta del deputato Noldechen e consorti. I progetti del governo su cui in una o in amendue le Camere fu presa deliberazione senza che seguisse il compimento definitivo della discussione, dovrebbero, secondo l'anzidetta proposta, riassumersi d'accordo col governo nella prossima sessione dello stesso periodo legislativo, nello stadio in cui si trovavano alla fine della prima sessione. La commissione raccomanda l'accettazione della proposta con qualche significante modificazione. Appena aperta la discussione, il ministro presidente barone de Manteuffel dichiara che il governo reputa buona la proposta e che i ministri vi danno la loro adesione. Nella votazione la proposta della commissione venne adottata con grande maggioranza.

Lo stato dall'amminisirazione formava l'ultimo oggetto dell'ordine del giorno. La commissione propose l'approvazione di tutte le poste contenute nello Stato, e la Camera vi acconsentì diffatti dopo alcuni irrilevanti dibattimenti.

STATI ITALIANI

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell'Udienza del 20 dicembre 1852.

Buoninsegni Raimondo prefetto a Lucca durante il governo provvisorio, ora giudice in Firenze, dopo avere riconosciuto due lettere dirette da Guerrazzi a lui in Lucca, narra che nella mattina dell'8 febbraio andò in Palazzo Vecchio, tra le 6 e le 7 ore, chiamatovi da Guerrazzi che trovò circondato da molte persone. Guerrazzi gli ordinò di partire immediatamente per Lucca, con istruzione di provvedere alla quiete ed alla sicurezza pubblica. Il testimone si recò alla stazione, ma essendo già partito il treno straordinario, tornò in Palazzo Vecchio che trovò invaso da moltissima gente, e poi andò alla Camera. Sentì e vide Guerrazzi rimproverare Niccolini ed i perturbatori della discussione, e fu il solo che riuscì a stabilire almeno in parte l'ordine.

Il testimone assistè a tutta la seduta della Camera, e ne uscì col concetto che il governo provvisorio fosse nominato nell'interesse del principe, e durante la sua assenza; in questo senso pubblicò un proclama a Lucca; e tale era pure il concetto di Guerrazzi.

Il testimone nella sera del 7 avea parlato con Guerrazzi che gli si era mostrato dispiacentissimo della malattia del granduca, e gli avea parlato delle sue apprensioni; nella mattina dell'8 trovò i ministri molto disturbati; ma su questo il testimone non fece molte osservazioni, preoccupato com'era della missione a lui affidata e difficile perchè in Lucca il partito meno numeroso era quello del granduca.

Ogni volta che Guerrazzi parlava col testimone ripeteva e dimostrava che repubblica non era attuabile in Toscana, ed istigavalo ad usare del suo carattere conciliante per acquistare al principe l'affetto dei lucchesi; e si mostrò poi severissimo contro i partigiani di Carlo Lodovico. Sa che Guerrazzi non è mai stato favorevole alla costituente; ed una tal volta Guerrazzi comunicando al testimone una riforma del ministero immaginata dal granduca, raccontò d'aver detto al principe che scegliesse le persone che più gli piacevano per ministri, e che egli avrebbe modificata la costituente a seconda dei desideri dell'altezza sua. È opinione del testimone corroborata dalla pubblica opinione che Guerrazzi abbia salvata la Toscana; così per la conoscenza che ha del Guerrazzi, lo crede incapace a far doppia parte; e d'altronde era impossibile concertarsi con due diversi partiti in quella stanza aperta a tutti.

Bardi Giuseppe, di Firenze, negoziante, depone ch'ebbe cognizione della partenza del granduca nella mattina del giorno 8 febbraio verso le ore sette; che perciò rimproverò il Torelli di non avergli data questa notizia quando nella notte andò da lui per disimpegnarsi di un lavoro che dovea fargli. Rammenta di essere stato chiamato da Guerrazzi che gli fece dei rimproveri circa la politica sostenuta dal giornale l'*Alba*, ed esso testimone rispose non aver influenza alcuna sulla redazione, ma avrebbe fatto di tutto perchè la redazione si adattasse ai suoi desiderii. Rammenta che nella direzione dell'*Alba* fu compilata una lista di candidati alla costituente, ma il governo non vi ebbe nessuna parte; di avere scritto al Marmocchi, ministro dell'interno, una lettera perchè fosse diffusa quella lista compilata dai redattori dell'*Alba*, ma quella lettera era scritta all'amico ed antico collaboratore del giornale, e non al ministro; e Guerrazzi non ne fu informato. Era voce pubblica che Guerrazzi non fosse repubblicano; che fosse avversato dai partiti si capiva facilmente dai giornali d'allora; v'erano agitatori che avrebbero avuto interesse a rovinare la Toscana, e l'avrebbero rovinata se Guerrazzi non si fosse loro opposto. Attesta che Guerrazzi ignorava la spedizione di una staffetta a Bologna, fatta nel giorno 8 dal testimone incaricatone da un lombardo che ne aveva avuta commissione da Montanelli.

Carrara Dionisio di Borgo, avvocato, domiciliato in Firenze, depone che nella mattina dell'8 febbraio Niccolini gli disse che andavano a proclamare un governo provvisorio; che mentre esso testimone faceva al Niccolini osservazioni sugli ostacoli che avrebbero incontrati, questi rispose, che non avevano da sperimentare avverso che Guerrazzi.

Sulla libertà della Camera nella votazione del governo provvisorio, il testimone dice doversi osservare tre cose:

1° La qualità delle persone, e siccome nella Camera vi sedeva il fiore della Toscana, così sarebbe fare troppo grave torto ai deputati credendo che se ne fossero lasciati imporre sino a tradire la propria coscienza;

2° La natura del pericolo, e questo non era grave poichè gli agenti erano pochi e molti i curiosi;

3° La natura dell'atto che la Camera fece, e pare al testimone che fosse l'unica cosa da farsi, poichè, partito il principe, il governo era come un'orologio a cui siasi rotta una molla, per cui non potendo più funzionare, bisognava trovare un modo per tutelare la società. Che il principe si fosse o no allontanato dalla Toscana, poco importa, poichè il principe costituzionale non può allontanarsi senza un ministro che lo segua. Durante la sessione della costituente toscana, il testimone parlò due volte contro la repubblica, e la fusione con Roma; Guerrazzi gli andò incontro congratulandosi con lui, che aveva detto quello che egli voleva dire. Guerrazzi aveva ostili i democratici, che nella notte in cui fu creato capo del potere esecutivo, lo accusarono di tradimento, e Montanelli mallevò per lui che non avrebbe dato forma di governo alla Toscana senza consultarla. Crede il testimone che nell'8 febbraio, governare a nome del granduca sarebbe stato suscitare la guerra civile.

Ranalli Ferdinando, di Teramo, domiciliato in Firenze, ex-professore dell'università, depone di avere fatto parte del circolo finchè non si fuse con quello del popolo, e dopo quell'epoca avere assistito a qualche seduta per semplice curiosità. Sa, per averlo inteso dire, che il circolo esercitava una pressione sugli uomini del governo; ha inteso Guerrazzi dolersi del circolo, come d'ostacolo a far il bene che si proponea. Quando dovea essere presentata alla costituente la proposta della fusione con Roma, molti deputati si riunirono in casa dell'avvocato Panattoni, ed essendo disposti ad opporsi alla fusione, mandarono il testimone dal Guerrazzi per persuaderlo ad entrare nelle loro vedute.

Il testimone trovò il Guerrazzi già per se stesso avverso alla fusione, e quando fu fatta questa proposta all'assemblea, Guerrazzi la osteggiò, e fu opera sua se non fu mandata ad effetto. Posteriormente Guerrazzi parlando col testimone gli si mostrò alla restaurazione. Il testimone opina che Guerrazzi ha salvato la Toscana da gravi mali, che l'avrebbero afflitta ove egli con la sua autorità non avesse saputo contenerne gli autori; ed in quei momenti Guerrazzi era generalmente riputato il solo capace a tenere il governo.

L'assemblea era divisa in due parti; gli estremi contro, i moderati favorevoli a Guerrazzi. Il testimone si trovò presente quando dopo la proclamazione del governo provvisorio, Niccolini entrato con la abituale baldanza nella stanza del Guerrazzi, questi lo rimproverò acerbamente dei modi tenuti alla Camera, chiamandolo perfino mestierante di rivoluzioni.

La prosecuzione del giudizio è rimessa all'udienza del 22 dicembre 1852.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 21 aprile 1853, ha nominato medico divisionale di seconda classe nel corpo sanitario militare Ferrero dottor Lorenzo, medico di reggimento nello stesso corpo sanitario militare, ora addetto al 7° reggimento di fanteria;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione Bianchi Antonio, capitano nell'arma di fanteria in aspettativa;

Ha accettate le dimissioni volontarie di Davico di Quittengo conte Corrado, sottotenente nel 7° reggimento di fanteria; e di Cajrola Felice, sottotenente nel 12 reggimento di fanteria, ora in aspettativa.

Con decreti del 24 aprile 1853, ha collocato in aspettativa per motivi di salute Becchio Francesco, luogotenente aiutante maggiore contabile nel corpo dei bersaglieri;

Ha collocato in riforma, per motivi di salute, Cao-Paderi, D. Luigi, capitano aiutante maggiore di piazza presso il comando militare di Nuoro.

Con decreti del 28 aprile 1853 ha promosso colonnello comandante il 18 reggimento di fanteria Danesi cav. Alessandro, luogotenente colonnello comandante lo stesso reggimento;

Ha promosso luogotenente presso i depositi stalloni Molina Luigi, sottotenente addetto ai medesimi;

Ha richiamato in servizio effettivo nel corpo sanitario militare Galleano dott. Matteo, medico di reggimento nello stesso corpo sanitario, ora in aspettativa;

Ha nominato controllore di terza classe presso la regia fabbrica d'armi Granjeaud Giovenale, livellatore da canne presso la stessa regia fabbrica d'armi;

Ha ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Durafour Bartolommeo, commissario di prima classe delle fortificazioni e fabbriche militari;

Cherosu Gio. Maria, sotto-commissario aggiunto di seconda classe, id. id.;

Cinelli Francesco, scrivano con titolo e grado di sotto-commissario d'artiglieria;

Dollero Luigi, sotto-commissario di guerra di prima classe con titolo e grado di commissario;

Campora Luigi, usciere presso l'azienda generale d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari;

Campi Francesco, id. id.;

Dughera Stefano, id. id.;

Bosio Giacinto, sotto-commissario d'artiglieria di prima classe, conferendogli il titolo e grado di commissario d'artiglieria.

FATTI DIVERSI

Viaggio del duca di Genova. Leggesi nel *Parlamento*:

« Conosciamo con certezza, e ci è caro poter narrare, che S. A. R. il duca di Genova, partendo per la Germania, manifestò il suo dispiacere di lasciar Torino all'epoca della festa nazionale dello Statuto, nella quale bramava aver la parte che compete a chi è figlio di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele. L'A. S. trovavasi di avere accettato da sei mesi circa un invito a reali nozze nell'augusta casa di Sassonia, la cui celebrazione che ora ha luogo, era rimandata allora a termine indefinito. »

Economie dell'abate Vacchetta. Nella diocesi d'Albenga havvi un parroco cieco e settuagenario, al quale sino dal 1835 era stato accordato un assegno annuo di L. 250 a carico del R. Economato, onde potesse farsi sussidiare nell'esercizio delle sue funzioni da un coadiutore. Dopo due anni il sussidio fu ridotto a 150 lire. Il reddito del beneficio parrocchiale non oltrepassa le lire 700. L'economo generale abate Vacchetta, in via di far economie, trovò che il detto parroco, dopo quarant'anni che esercita le sue funzioni, era trattato troppo lautamente e ridusse l'assegno a L. 100.

Illuminazione elettrica. Iersera (3) gran folla di torinesi traeva ad ammirare nella via di Po l'esperimento di luce elettrica che il sig. Jest, macchinista, fece sul balcone che congiunge il palazzo della università degli studi e la casa Cossilla.

Quella luce vivissima ed abbagliante fece impallidire le fiammelle delle lanterne a gaz. Le mura erano come rischiarate dai raggi del sole nel suo tramonto. I riflessi della luce si diffusero nella via Bogino e degli Ambasciatori, dalla cui estremità potevasi ancora ammirare quel bellissimo azzurro.

L'esperimento durò dalle 8 alle 10, e reiterati applausi espressero all'egregio sig. Jest la soddisfazione degli spettatori.

Monumenti pubblici. Il collocamento del monumento del *Conte Verde* è terminato e sabbato sarà scoperto. Si assicura che in quel giorno verrà pure inaugurato il monumento Siccardi.

Guardia Nazionale. Ci viene annunziato starsi preparando dalla guardia nazionale pel prossimo sabbato a sera una serenata in onore del Principe di Piemonte, stato eletto colonnello della prima legione.

Il nuovo Caffè delle Alpi. Abbiamo quest'oggi ammirato questo nuovo caffè che dimani si aprirà al pubblico e che prenderà il suo posto fra i più splendidi edifizi di questo genere, che si grandemente contribuiscono al decoro della capitale. Questo caffè, situato sull'angolo di Dora Grossa colla contrada della Consolata, costituito di ampii locali ed arredato con una squisita magnificenza è una delle tante prove di quella miseria che recarono a Torino, lo Statuto e la guerra dell'indipendenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 3 maggio.

Viene l'adunanza aperta ed un'ora e mezzo, ed i segretari danno lettura del verbale e della tornata antecedente e del sunto di petizioni. Quindi, appello nominale.

Fattasi la Camera in numero alle due, approvasi il verbale.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato Bertini e riferisce sull'elezione del collegio di Pontbeauvoisin avvenuta nella persona del sig. Guillod. Le conclusioni, per la convalidazione, sono dalla Camera approvate.

Seguito della discussione sulla ferrovia da Novara al Lago Maggiore.

Cadorna, rettificando un fatto contenuto in un opuscolo distribuitosi ieri alla Camera, dice che non gli venne mai detto essere i cittadini di Arona divisi in due classi, di municipali raggiratori e d'imbecilli raggirati; rettifica quindi un errore di calcolo, poscia, accennando alla Camera come gli fossero venute meno le forze, le quali non gli permettono di continuare ancora per un paio d'ore, come si vorrebbe, la discussione, prega i suoi colleghi a voler consultare il libro ch'egli fece distribuire alla Camera.

Il presidente: La parola è al deputato Turcotti.

Turcotti: Vi rinuncio.

Il presidente: La parola è al dep. Josti.

(Una voce: Vi ha rinunciato! *ilarità).*

Josti: Vi rinuncierei volontieri, se per ragioni speciali non mi occorresse di dar ragione del mio voto. Membro del consiglio divisionale di Novara e promotore della commissione incaricata degli studi sulle due linee, devo anzi tutto ringraziare il deputato Cadorna, presidente di essa, per lo zelo con cui disimpegnò il suo incarico. Egli però vorrà apprezzare le ragioni che mi traggono in opinione contraria alla sua.

Io credo che in senso assoluto non si possa decidere se sia migliore il sistema delle linee continue od il sistema misto. Ambi possono essere convenienti secondo le speciali circostanze; e nel nostro caso vi sono appunto ragioni speciali concludentissime in favore del progetto del ministero. Se anche la Camera si decidesse per la linea continua, sarà sempre vero che la strada d'Arona vorrebbe esser fatta nell'interesse del commercio. Ora, se si presentasse per questa una società privata, renderebbe inutile il vostro tronco da Novara ad Intra. E se noi portiamo la nostra linea all'estremità del lago, corriamo pericolo di aver sprecato i nostri milioni, giacchè la strada della Svizzera dipende dal volere di altri, che possono aver altre mire. Gli oppositori, per esser logici con prudenza, dovrebbero domandare una sospensione per nuovi studi e per la decisione del passo delle Alpi. E ci converrebbe aspettare due o tre anni, ora che siamo giunti fino a Novara?

Ma si dice che, una volta ad Arona, non penseremo più al prolungamento. Io credo invece che nessun ministero possa esser avverso alla linea della Svizzera, perchè il progresso materiale è indipendente da partiti e da opinioni. Nè nella condotta del ministero veggo ragione nessuna di dubbio. E quand'anche avessimo a far poi la linea continua, non avremo mai a lamentare i 5 milioni spesi per la strada di Arona, perchè i paesi sulla sinistra del Ticino e il crescente movimento del lago saranno sufficienti a dare un equo interesse. Ecco perchè io voto pel progetto ministeriale.

Pernati di Momo dice che gli duole di dover far l'ufficio di relatore (essendo il dep. Depretis ammalato), massime per trovarsi a fronte di un avversario così potente, come il sig. ministro dei lavori pubblici (*Paleocapa s'inchina*), così versato e nelle cose tecniche e nella palestra parlamentare (*seguitano gl'inchini da parte del ministro*); allontana poi da sè la taccia di municipalismo, dicendo che queste sue convinzioni datano da tre anni. Quanto agli attacchi, di cui fu oggetto, vi risponde abbastanza la sua vita politica e pubblica. La maggioranza della commissione crede che il commercio verrà ad essere assolutamente annullato, qualora non si faccia la strada continua. Essa lasciò poi in arbitrio del ministero il continuare la strada da Gravellona ad Intra ed oltre, perchè non voleva pregiudicare la questione del passo delle Alpi. Se il sig. ministro crederà che questo debba farsi pel Lukmanier (ed a questo propende anche la commissione) vuol dire ch'egli spingerà la strada anche fino ad Intra. Il sig. ministro disse che il progetto della commissione non è un sistema. Ma il nostro sistema è quello della strada continua; ed è più nuovo il progetto del sig. ministro, che data dal 52, mentre il nostro è copiato su quello dell'ingegnere Bosso del 1847.

Il sig. ministro respinse l'opinione che egli volesse arrestarsi ad Arona; ed io lo conosco troppo per poter dubitare della sua lealtà. Ma poteva pur commetter errore e da molti passi della relazione dovette la commissione formarsi il convincimento che egli non avesse grande predilezione per questo prolungamento. Nel 47, del resto, il governo trattava coi cantoni svizzeri, e si obbligava a condurre una strada ferrata fino al confine.

I tre quarti del discorso del dep. Torelli, con cui dimostrò la necessità di porre Genova in istato di far concorrenza sul Lago di Costanza, sono in favore della commissione, e li accetto negli utili. Quanto all'ultimo quarto, egli disse che l'ingegnere Stephenson propose per la Svizzera il sistema misto di ferrovie e navigazione. Ma a ciò ha già risposto la commissione. Ogni cantone fa per sè, non bada che a' suoi interessi cantonali, non si cura quindi troppo di avere lunghe e continuate linee; mentre noi siamo minacciati da grave concorrenza. D'altronde la proposta di Stephenson fu fatta soltanto provvisoriamente.

Disse ancora il dep. Torelli che noi spendevamo milioni inutilmente, perchè il Lago non costa e la ferrovia sì. Ma è buon principio d'economia politica quello di guardare non ai mezzi di produzione, ma all'economia finale, ai risultati corrispondenti. Noi non abbiamo poi esaminato soltanto la concorrenza delle strade ferrate coi canali, ma anche colla navigazione marittima. La compagnia del Great Northern si propose nel 50 di approvvigionare la capitale di carbon fossile appunto in concorrenza della navigazione sul mare, e potè infatti darlo al 25 0[0 meno di quello trasportato sulle navi. La strada ferrata di St-Etienne, aperta nel 30, prese a lottare colla società del canale che pagava un dividendo del 92 0[0, aveva ammortizzato i suoi capitali, ed aveva una riserva d'un milione e mezzo. La società del canale abbassò la sua tariffa, prese dei battelli a vapore, prolungò il canale fin entro le miniere di carbone, ma fu nulla. Mentre nel 1828 essa aveva trasportato 12 milioni di tonnellate, nel 1841 non ne trasportò 300,000. Le due società si fusero. Così pur nel Belgio, i canali danno al governo l'1 0[0, mentre le strade ferrate danno il 4.

Si aggiunga che la navigazione sul Lago Maggiore, coi vapori, non fu mai tentata di notte, dimodochè l'interesse del capitale impiegato per la costruzione si può ritenere ridotto alla metà, nel caso che si adottasse il sistema misto. Di più se si hanno vapori che trasportano 500 passeggieri, quando questi sieno 550 bisognerà impiegarne due, coll'87 1[2 di perdita sul secondo, supponendo che per far le spese ci vogliano 400 passeggieri. Questo inconveniente non può aver luogo sulla ferrovia. Non si ha che ad aggiungere uno o due vagoni.

È un gran principio d'economia politica questo, che quanto più larga è la produzione su cui si ripartono le spese fisse, tanto maggiore è il guadagno. E nelle strade ferrate le spese fisse superano le proporzionali. Ora le spese per la navigazione non si potrebbero ripartire che su 60 chilometri di lago, mentre quelle di un tronco di strada ferrata andrebbero ripartite su tutta la linea. Più le linee si prolungano, più ribassano le spese fisse da 6 cent. a 3 ed anche a 2. Supposto poi che si facessero tre viaggi al giorno, il terzo convoglio dovrebbe passar la notte ad Arona, e rendere così inoperosa tutta la strada, colla perdita del 33 per cento di tutto il beneficio. *(Ilarità sul banco dei ministri.)*

Quanto alle cifre la commissione si è appoggiata ai dati del governo. Il Teisserenc, del resto, (edizione del 47, non quella del 36 adoperata dal deputato Torelli) stabilisce esso pure che non vi può essere concorrenza tra le ferrovie e la navigazione e pone quanto alle ferrovie la media pei viaggiatori in 4 cent. per chilometro e quella per le merci in 11 cent. La nostra media per le merci è di 14. Non so come il deputato Torelli abbia trovato la cifra di 8 e di 16 cent., su cui esso ha calcolato. In una strada ferrata di 50 chilometri, potranno i prezzi essere superiori a quelli della navigazione, non così trattandosi di una linea lunga 200 o 300 chilometri. E quanto al capitale di costruzione, ho già detto che si deve guardare alla sua entità, ma in relazione all'economia ed ai risultati finali.

Qui l'oratore entra a ribattere alcuni appunti fatti alla commissione in un opuscolo del signor Mauss, ed invita il ministro a dire all'ingegnere Mauss, il quale ha pur sulle sue spalle la famosa macchina pel foro del Cenisio e il pozzo di S. Paolo, che la commissione della Camera non riceve lezioni da nessuno. (*Paleocapa*: Ce lo dica lei stessa. *Ilarità*). Il signor Mauss ha scritto al ministro e non alla Camera. Conchiude coll'accettare negli utili anche il discorso del dep. Menabrea.

Dabormida, ministro degli esteri, presenta la convenzione telegrafica conchiusa col governo francese.

Foraforni dice che lascierà i morti e non entrerà nemmeno in quel tempio, di cui il ministro dei lavori pubblici e così gran sacerdote (*ilarità*). Si vuol andar ad Arona per piantarvi le colonne di Ercole (*ilarità*). Sarebbe un mal provvedere agli interessi del commercio di Genova e di tutto lo Stato l'andar incontro all'inciampo della navigazione. Si consideri d'altronde che il lago non è tutto nostro, e che il commercio ha bisogno di libertà e di sicurezza. I militari che seggono su questi stalli non credo che sarebbero per la linea d'Arona *(ilarità)*.

La valle d'Orta ha una popolazione industre e laboriosa, che concorre pure ai pesi dello Stato e lotta colla sterilità del suolo. E nel 1850, quando si discusse la legge del bollo, il governo prometteva di concorrere a giovare a queste provincie, massima con opere di pubblica utilità. Fu già fatta giustizia a Nizza, a Genova, alla Savoia, alla Sardegna, ora la si deve anche a noi, massime che con ciò si provvede all'interesse generale. Perchè poi il sig. Ministro non vorrà tener conto del voto della Camera di commercio e del consiglio divisionale di Novara? Forsechè i membri di questi corpi si radunano pei loro minuti piaceri? *(ilarità)*. Andiamo, andiamo per terra: gli è il caso di dire che *terra stat*. (*ilarità generale*). Dio non voglia che io sia come la non ascoltata Cassandra e che quando saremo ad Arona si debba dire *oportet studuisse* (*ilarità*).

Bianchetti: Il signor ministro dei lavori pubblici parlò di un articolo di legge, che impegnasse fin d'ora lo Stato a dare un premio d'incoraggiamento a quella società che intraprendesse di passar le Alpi. Sarebbe bene che questa proposta si conoscesse fin d'ora. Io farei perciò preghiera al signor ministro di volerla deporre sul banco della presidenza, onde venga stampata e distribuita.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Il ministero non propose un articolo di legge, perchè sarebbe stato come un voler provocare un voto di fiducia. Ma se la Camera avesse deliberato di formulare questo articolo, il ministero avrebbe aderito. Il ministero voleva però prima far conoscere in modo concreto le sue idee alla Camera. Io intendeva di riservare ciò alla discussione degli articoli; ma se la Camera lo crede, lo farò anche domani.

Farina P.: Io intendeva appunto di proporre in questo senso un emendamento, che spero incontrerà l'approvazione della Camera.

Paleocapa: Io dissi che, per ismentire le insinuazioni fatte correre che io volessi piantare le mie colonne d'Ercole ad Arona, non avrei avuto difficoltà d'introdurre nel progetto un articolo di legge ordinato alla continuazione; ben inteso che questo articolo dovesse esser aggiunto al progetto ministeriale, che è un sistema, mentre non lo è, e mi riservo di provarlo, quello della commissione. Bisogna dunque terminar la discussione generale, e se sarà preso in considerazione il progetto del ministero, sarà allora il caso dell'articolo d'aggiunta.

Valerio: Credo che gli emendamenti potrebbero essere trasmessi alla presidenza ed alla commissione, massime che essi sono già conosciuti, e si ha luogo a credere che alcuno sia stato concordato col potere. Si guadagnerebbe tempo per l'indirizzo della discussione.

Cavour C.: Io non mi oppongo; ma il ministero desidererebbe prima concretare le sue idee innanzi alla Camera. Quanto ad accordo col potere, osserverò che ho detto ai deputati quello che quattro mesi fa ai signori La Nicca e Carbonazzi.

Presentazione d'una relazione.

Berti depone sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge che apre al ministero un credito di 400 mila franchi all'oggetto di far mutui parziali ai cittadini sardi spogliati dall'Austria col sequestro.

Valerio: Io inviterei il ministero a deporre sul banco della presidenza l'elenco degli emigrati che hanno ottenuta la cittadinanza sarda.

Cavour C.: Non credo di poter aderire alla domanda del dep. Valerio. Non ne verrebbe nessun utile, e ne potrebbero all'incontro derivare gravi inconvenienti. La Camera mi vorrà dispensare dall'esporle i motivi di questo mio timore.

Valerio: Io non ho domandato che si stampi, ma la semplice deposizione in mano del presidente della Camera.

Cavour C.; Vedo la differenza, ma credo ancora che le conseguenze potrebbero essere tristi.

La seduta è sciolta alle 5 1[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ciamberì, 3 *maggio*. La *Gazette de Savoie* giuntaci ieri non ci recava alcun ragguaglio intorno al fatto a cui accennava il dispaccio telegrafico della *Gazzetta Piemontese* e da noi riprodotto. Ora troviamo nel *Nouveau Patriote* e nel *Courrier des Alpes* alcuni particolari che rivelano il carattere di quell'avvenimento.

Verso le ore nove della sera sarebbe stato arrestato un individuo sulla piazza St-Léger.

Come avviene, in siffatte circostanze, si formarono crocchi inoffensivi, e per mera curiosità.

Alcuni ufficiali della guarnigione accorsi alcuni minuti appresso, sfoderarono la sciabola: quindi giunse un distaccamento di linea e di bersaglieri che occupò la piazza. L'avere sfoderate le sciabole irritò i curiosi, e si fece sussurro. Si era tutto ad un tratto sparsa la voce che uno di quelli era stato colpito e morto: ma si riconobbe poscia che era un ubbriaco, il quale fu trasportato all'ospedale. Non successero disordini, ed a mezzanotte le truppe si ritirarono.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 3 maggio.

La commissione dei sequestri, sedente nel palazzo Borromeo, sta per sciogliersi; le sue attribuzioni saranno concentrate nell'intendenza di finanza, presso la quale si stabilirà un apposito ufficio, incaricato di questa iniqua amministrazione. Sono assicurato che sono già state impartite le necessarie ed analoghe istruzioni, fra cui alcune meritano di essere riportate.

1. Eccetto qualche caso speciale, la questione del patrimonio sequestrato, sarà affidata agli antichi agenti particolari, i quali presteranno giuramento di non trasmettere alcuna somma al sequestrato, e di non dare alle entrate una destinazione diversa da quella accennata nei registri.

2. I capitali attivi di ragione del sequestrato, ove non siano ipotecati, saranno richiamati alla loro scadenza, versati nelle casse di finanza, che li *ritirerà per conto del governo*, corrispondendo l'interesse del 5 0[0.

3. I capitali attivi garantiti da ipoteca, e che fruttano un interesse minore del 5 0[0, saranno essi pure richiamati alla loro scadenza e *ritenuti dal governo*, il quale si assume di corrispondere il 5 0[0.

4. Si rimetteranno in corso tutte le prestazioni, interessi di capitali, ecc., e il residuo netto delle rendite versato nelle casse di finanze.

È facile il prevedere dove andranno a finire le somme che il governo depone nelle sue casse; dato anche il caso che le restituisca un giorno, invece di danaro restituirà carta della fabbrica privilegiata di Vienna. E poi pel minimo capriccio sospenderà gli interessi. È una spogliazione di nuovo genere.

In questi giorni sono stati eseguiti nuovi arresti; non posso dirvene il nome, sebbene sia certo del fatto, e conosca gli individui, alcuni dei quali appartengono alla migliore società di Milano.

Il governo austriaco vuol aiutarvi a festeggiare lo Statuto, e in questi giorni rilascia passaporti a furia pel Piemonte; state all'erta per l'amor del cielo, giacchè vi è sotto qualche infernale macchinazione.

Vi è mitigazione nello stato d'assedio; ciò non toglie peraltro che una signora attempata non ricevesse un calcio potentissimo da una sentinella, perchè in distrazione si era di troppo avvicinata al posto di guardia. Che salutare ricordo!

Rechberg è giunto a Verona; ma sembra da una lettera che ho sott'occhio, che sia stato ricevuto dal maresciallo con una cortesia alquanto stentata.

—o—

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« *Milano*, 30 *aprile*. A quanto dicesi, vennero abbassate per ordine ministeriale, dall'I. R. luogotenenza di Lombardia, alle II. RR. intendenze di finanze, alcune norme speciali per l'amministrazione dei beni appartenenti agli emigrati delle provincie lombarde, che trovansi sotto sequestro interinale per gli effetti del proclama 13 febbraio pass. di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky governatore generale e civile del regno. Venne disposto che cesseranno immediatamente le attuali commissioni *ad hoc* e tutti gli atti non che gli stati patrimoniali dei bene colpiti dall'anzidetto proclama quali vennero appositamente compilati passeranno alle II. RR. intendenze rispettivamente agli enti compresi nella sfera della dipendente provincia.

« A cura di quelle senza dilazione alcuna verrà eretta un'apposita sezione nel proprio uffizio, alla direzione della quale dall'intendenza sarà scelto un giureconsulto di eminente carattere che nelle mani dell'autorità presterà il giuramento di bene e lealmente eseguire l'affidatogli temporaneo mandato: la sezione sarà servita di un personale particolare tecnico e di cancelleria. Questo ammini-

stratore comunicherà colla imp. regia intendenza per tutte le occorrenze del proprio uffizio: nei suoi doveri entrerà la nomina degli amministratori dei singoli patrimonii posti in sequestro, e nel farla potrà essere accordata la preferenza agli agenti privati nelle mani dei quali esisteva già la gestione semprecchè pei lumi, probità e contegno irreprensibile rimpetto al governo, sieno meritevoli di piena fiducia.

« Anche questi agenti presenteranno il giuramento prescritto dalla pubblica autorità. Appena organizzate, sì l'amministrazione centrale che le singole da essa dipendenti, sarà messo il dovuto ordine in tutti i rami di servizio sì attivo che passivo, speciali a ciascun patrimonio, ritenuto che le spese di amministrazione generale saranno a carico solidario del corpo dei beni tutti soggetti a sequestro, mentre quelle delle gestioni particolari saranno un peso delle singole sostanze patrimoniali. Le restanze di reddito dopo il bilancio delle entrate e delle uscite debitamente constatate, *saranno a cura dell' I. R. intendenza fatte versare nell' I. R. cassa centrale,* PER FORMARVI UN FONDO DESTINATO A SUPPLIR ALLA PEREQUAZIONE DELLE SPESE STRAORDINARIE DALL' I. R. ESERCITO SOSTENUTE PER EFFETTO DELLE RECENTI GRAVI PERTURBAZIONI. Con tale disposizione l' amministrazione interinale dei patrimonii soggetti a sequestro acquista un carattere eslusivamente civile; in essa contengonsi varie altre porticolarizzate istruzioni concernenti il regime e trattamento uniforme per alcuni distinti oggetti d' amministrazione, fermo stante che l'I. R. luogotenente debbe essere informato di ogni cosa riferibile all'esercizio di questo particolare ramo, siccome magistratura cui spetta di determinare gli ulteriori provvedimenti nella consueta sua saviezza e giustizia o di conformità allo spirito delle massime emanate dal governo supremo.»

— Nell' intento di dare notizia ai nostri lettori di tutti gli atti importanti nella quistione dei sequestri lombardi, ci affrettiamo di pubblicare anche il seguente articolo della *Corrispondenza austriaca* del 30 aprile, segnato col *N. B.*:

« Il *Journal des Débats* del 25 aprile contiene di nuovo un primo articolo intorno alla protesta del regio governo sardo contro il sequestro qui ordinato dei possessi, che si trovano entro i confini dell' impero austriaco, di ragione di quegli emigrati lombardi che hanno ottenuta la cittadinanza sarda. Non abbiamo volontà di entrare in discussione col detto foglio di Parigi dell' antica scuola, intorno a tendenze e simpatie, nè di ripetere contro le sue asserzioni i motivi che stanno contro il modo di vedere adottato dal governo sardo in questo affare. A noi basta di aver chiamata l'attenzione sull'essenziale differenza che sta fra le frasi ben suonanti di un articolo di giornale e l'esecuzione di principii e di doveri che sono di norma per la politica di uno Stato, che si è dato per tema di mantenere e promuovere la pace, l'ordine e il benessere di tutte le sue provincie.

« Se però da questo punto discutiamo il primo articolo del *Journal des Débats* del 25, ciò avviene solo per rilevare un errore, per non dire una falsa indicazione del medesimo, che sembra tanto più strana in quanto che l'autore è del resto stato assai bene informato dai suoi amici riguardo alle trattative diplomatiche intorno a quest' affare.

« Il signor Armand Bertin vuol sapere, fra le altre cose, anzi narra, che in una nota dell' I. R. gabinetto al R. governo piemontese, fu scritto che il governo imperiale aveva indicato come una causa principale del *conflitto* insorto, l'esistenza delle istituzioni costituzionali nel Piemonte, e che in questo modo venne offeso il gabinetto di Torino.

« Ma nè il dispaccio dell' I. R. ministero degli affari esteri del 9 marzo, nè quello del 7 aprile corrente anno, nè qualsiasi altro documento contiene una simile indicazione, e sebbene le grandi frasi tanto nella Camera como nella stampa del Piemonte e nell'accennato articolo del *Débats*, riguardo allo spiegato zelo costituzionale, non valgono per noi di più di quello che porta il loro vero valore, pure l'I. R. governo che rispetta l'indipendenza degli altri Stati, specialmente nella condotta dei loro affari interni, nello stesso modo che sa difendere la propria sovranità territoriale, non ha mai sostenuto che l' esistenza delle istituzioni costituzionali in Piemonte per se stessa sia un impedimento al reciproco accordo e a rapporti amichevoli. Due Stati vicini dell' impero della stessa importanza politica come la Sardegna (Baviera e Sassonia) hanno siffatte istituzioni, e in causa delle medesime l'amicizia coll'Austria, e viceversa, non è turbata.

« Quello che l' I. R. governo pretende a questo riguardo dai suoi vicini amici o alleati, e offre loro volonterosamente, è assolutamente fondato nel diritto delle genti, nella natura dei rapporti stessi, è quanto si deve necessariamente richiedere dai vicini per parte di ogni Stato indipendente: che da confini amici una stampa rivoluzionaria non possa predicare dall' altra parte tradimento e ribellione, che il governo dall'altra parte non accordi apertamente protezione e difesa agli elementi ostili contro lo Stato vicino. Il R. governo sardo si è lagnato in diverse circostanze, che difettose istituzioni di colà lo impediscono ad adempiere a questo riguardo tutti i doveri internazionali, e il *Journal des Débats* ha per l' addietro esso medesimo impartito a'suoi amici sardi il consiglio benevolo di abolire al più presto possibile certe istituzioni democratiche.

« Nè più in là di questo, nè di altre cose non si è mai trattato fra l' Austria e il Piemonte. »

La chiusa di questo articolo distrugge da sè stessa tutta la polemica austriaca contro il *Journal des Débats*.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 1 *maggio*.

Vi dicevo nell' ultima mia lettera che le notizie di Oriente erano sempre le une contraddicenti alle altre, ma che l' opinione pubblica non prendeva più quel vivo interessamento al loro sviluppo, come all' incominciare di queste vertenze.

I misteri del generale Menzikoff non impressionano più gli speculatori, e se la Borsa d' ieri fu agitata, non deve attribuirsi già alle nuove di Costantinopoli, ma bensì agli effetti delle liquidazioni sulle rendite, ed in generale su tutte le azioni girabili a fine di mese.

Tutti i giornali d' oggi non recano nulla d' importante nel loro bollettino d'Oriente, quantunque sia da notarsi che l' ambasciatore inglese a Costantinopoli abbia inviati dispacci pressantissimi all' ammiraglio Dundas, a Malta.

È opinione qui che l' Austria toglierà presto le misure di sequestro sui beni degli emigrati lombardo-veneti, ma che però prima di ciò la commissione militare costituita per quest' effetto, se dall' esame dei fatti potrà provare la compartecipazione di alcuni di questi emigrati agli ultimi tumulti di Milano, proporrà per questi solamente la continuazione del sequestro. Almeno così si dice sia il senso della nota del gabinetto di Vienna in risposta al governo francese.

Da quali dati poi quella commissione dedurrà la colpabilità o meno, non è difficile l' immaginarselo, e quindi è più facile il prevedere l' arbitrario giudizio che sarà per emettere.

Avrete visto che non si parla più del viaggio dell' imperatore d' Austria in Italia, ma che si dà per positivo che anderà solo ad Ischl nel mese di giugno.

Un tempo magnifico favorisce le corse dei cavalli che hanno luogo oggi al Campo di Marte: questo genere di divertimento viene incoraggiato dal governo a fine di sempre più allettare i proprietari delle razze cavalline a studiarne il loro miglioramento, è dal poco tempo che quest' uso d' origine inglese si è introdotto in Francia si possono già rimarcare notevoli vantaggi.

Martedì prossimo vi sarà un gran concerto dalla principessa Matilde, dove canterà e la signora Juva vostra compatriota, che forma la delizia di tutti i buoni gustatori di musica, ed il principe Poniatowski ministro di Toscana.

Tosto che la salute dell' imperatrice lo permetterà, che come avrete dal *Moniteur* d' oggi si trova per un disgraziato accidente indisposta, vi sarà nel teatro della residenza di St-Cloud una rappresentazione dell' opera la *Borgia*, nella quale madama Juva farà la parte del protagonista ed il ministro di Toscana quella di *Gennaro*: non è da dubitarsi che i talenti riuniti di questi due distinti amatori faranno riescire pienamente il progettato spettacolo.

E poichè vi parlo di musica e cantanti, lasciatemi avanzare di otto giorni una notizia pure musicale, che desta molta curiosità. Il sig. Montemerli, che molti fra voi altri deve aver conosciuto nel 1848 a Milano come istruttore della guardia nazionale, darà domenica prossima un concerto musicale, a cui prenderanno parte i primi artisti che si trovano a Parigi, nel castello di S. Ouen a poca distanza dalla barriera della città.

Questo castello è rimarchevole pe' suoi ricordi storici: fu colà che Luigi XVIII, nell' anno 1814, emanò il proclama che assicurava una costituzione alla Francia; quella proprietà fu poi da lui regalata a madama de Cayla, madre dell' attuale posseditrice la principessa di Craon.

—

— La concessione di una nuova linea di strada ferrata da Lione a Ginevra, che abbiamo già annunziata, è pubblicata nel *Moniteur* d'oggi.

Questa ferrovia parte da Lione, segue la sponda destra del Rodano sul dipartimento dell'Ain, passa ad Amberieux, Saint-Rambert, Culoz, vale a dire alla distanza di alcuni chilometri dalla Savoia e di 36 chilometri da Ciamberì, passa a Bellegarde e riesce alla frontiera svizzera presso del forte dell'Ecluse.

Una diramazione, che si separa ad Amberieux, si dirige sul capo-luogo del dipartimento dell'Ain, e si congiunge a Macon colla ferrovia da Lione a Parigi.

Per mezzo di questa combinazione la Svizzera si troverà in comunicazione da una parte con Lione e Marsiglia, e dall'altra colla Francia settentrionale.

Questa concessione è accordata ad una compagnia rappresentata da'signori Bartholony, il generale Dufour, Jayr, Benoist d' Azy, Blouut e Comp., ecc.

— Un dispaccio telegrafico privato del *Débats* reca:

« Il re dei belgi recasi a Berlino. S. M. il re di Prussia lo invitò, col telegrafo, a recarsi al castello reale di Berlino od a quello di Potsdam. »

Leggesi nel *Times* la seguente lettera datata da Costantinopoli il 15 aprile:

« Un viaggiatore che arriva dal mezzogiorno della Russia dice che i preparativi di guerra continuano al di là di Odessa: le steppe sono piene di soldati, fra cui regna una grande mortalità. I soldati, viaggiando nel fango e nella neve, sono decimati dal tifo. Sino adesso non furono fatte concessioni ai russi. I turchi evidentemente si preparano alla difesa, ma con calma. Se il principe Menzikoff ottenesse l'emancipazione dei cristiani greci dell' impero, la Russia non acquisterebbe con ciò un'influenza preponderante, e prova ne siano alcune popolazioni della Turchia ritornate al loro antico protettore dopo aver ottenuto una specie di semi-indipendenza.

« Il patriarca dei greci, fatto indipendente dalla Porta, non avrebbe bisogno della protezione della Russia. Il principe Alessandro Kara Georgevitz ed il suo ministro Guruschanin, come la maggior parte dei serbi illuminati, trovarono recentemente la protezione russa un po'incomoda. Essi hanno benanco sorvegliato gli agenti russi, quattro dei quali furono arrestati e condotti alle frontiere.

« Questa misura spiacque a Pietroburgo, ed il principe fu avvertito che la destituzione del suo ministro sarebbe cosa aggradevole all'imperatore. Esso non tenne conto di questa osservazione, e resistè sino a che il console russo, sig. Vomeucki, gli accordò 24 ore per eseguire l'ordine imperiale, minacciando, in caso di rifiuto, di abbandonare il paese. Il principe, non osando opporsi al desiderio dell'imperatore, ha destituito i suoi ministri.

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 3 maggio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	81 05	81 35	rialzo 60 c.
4 1/2 p. 0/0 .	103 50	103 85	id. 65 c.
1853 3 p. 0/0	»	»	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	99	»	offerto

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 3 maggio 1853

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 75

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98

Contr. della matt. in cont. 98 10, 98

Fondi privati

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 597 50 530 595 600

Id. in liquid. 595 p. 31 maggio, 595 p. 15 giugno

Contr. della matt. in cont. 610 600

Id. in liq. 600 p. 10 maggio, 600 605 610 p. 31 id., 615 615 p. 10 giugno, 620 p. 25 id.

Via ferr. di Susa, 1 luglio p. v. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 517 50

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1/2
Francoforte sul Meno	209 1/2	
Genova *sconto* . .	4 0/0	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 77
— di Genova . .	79 33	79 45
Sovrana nuova . . .	35 12	35 21
— vecchia . . .	34 87	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

La società filo-drammatica, pronta sempre ad accorrere in aiuto dell' umanità indigente, offre al signor Mongruel la propria magnifica sala posta nella via della Posta, in Torino, per una *serata* magnetico-scientifica che il sullodato sig. Mongruel darà la sera di venerdì 6 maggio 1853, alle 8 pomeridiane, a totale profitto dei poveri di questa città. A sì bell'opera si associarono personaggi i di cui nomi e la di cui alta civile posizione fanno sperare che il numero degli spettatori non verrà meno ai bisogni dei miseri soccorendi.

Il programma di questa filantropica serata si distribuisce *gratis* dai principali librai di Torino, unitamente alla lista dei membri del comitato sotto il di cui patrocinio trovasi la serata, e a cui carico è la cura di ricevere sottoscrizioni a sì benefica opera.

I biglietti si distribuiscono dalle signore *Patrone,* dalla signora Mongruel, via dell'Arcivescovado, N° 7, e dallo Stato Maggiore di Piazza.

La serata sarà rallegrata dalla musica generosamente offerta dal sig. Colonnello del 15° reggimento di linea. (G 5)

AVVISO

Un individuo che fu già professore pubblico in tutti i rami dell' insegnamento secondario, si offre a dare lezioni a domicilio od alla propria abitazione, così in lingua francese come in lingua italiana, nei rami di geografia fisica, di geografia storica, politica e commerciale, storia, matematica elementare, lingua italiana e francese, filosofia razionale e positiva. Si offre pur anche ad istruire quegli adulti che desiderassero avere un corredo di studi elementari e cognizioni utili. — Dirigersi all'uffizio dell'*Opinione*. (G 4)

ELISA MAGNAGHI

LEVATRICE

Unica Allieva del Dottor CARLO SECCHI

Ostetricante

Via S. Maurizio, N° 7, piano secondo.

La campagna in collina, di sua proprietà, distante due miglia, con strada carrozzabile, offre alle pensionarie tutti quei vantaggi che ritraggonsi da amena e celata posizione, in aria salubre, con camere ampie, gradevole giardino e passeggiate solitarie. Le assidue cure, i pronti soccorsi in caso di bisogno e la discretezza nel prezzo le fanno sperare la continuazione della fiducia di cui fu finora onorata.

Il prezzo è eguale anche per le pensionarie in città. (G 3)

OLIO

di fegato di merluzzo

di HOGG *e* C.

via di Castiglione, in Parigi,

Contro le malattie di petto e di cute, le affezioni scorbutiche, scrofolose, il reumatismo e la gotta. È molto corroborante pei fanciulli rachitici e delicati. Quest' olio da noi preparato sui luoghi stessi dove si pescano i merluzzi è riconosciuto superiore ad ogni altro; è il solo approvato dalla Facoltà di medicina di Parigi. (V. la relazione di Lesueur, capo dei lavori chimici, il quale stabilisce che esso racchiude pressochè *il doppio dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo.) È fresco, senza odore nè sapore.

Prezzo: la boccetta 8 fr., la mezza boccetta 4 fr.; ciascuna boccetta porta: 1° la relazione del signor Lesueur; 2° sulla cassula e la soprascritta la firma *Hogg e C.*, 2, via di Castiglione, in Parigi; 3° il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Gli speziali potranno procacciarselo col mezzo dei loro agenti ed allo stesso prezzo del nostro magazzino. (Le lettere franche.) P. 6—1

Guarigione di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema,* sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

FRA LE MIGLIAIA DI PERSONE guarite con questo medicamento, molte, che eran già vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

PERÒ I PIÙ AFFLITTI non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio meraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsile.
Apoplessia.
Asma.
Coliche.
Consunzione.
Costipazione.
Debolezza, da qualunque causa sia prodotta.
Dissenteria.
Emorroidi.
Febbri intermittenti.
— terzane.
— quartane.
— di qualunque specie.
Gotta.
Idropisia.
Indigestione.
Indebolimento.
Infiammazione in generale.
Irregolarità dei menstrui.
Itterizia.
Lombaggine.
Macchie sulla pelle.
Malattie del fegato.
— biliose.
— degli intestini.
— veneree.
Mal caduco.
— di capo.
— di gola.
— di pietra.
Renella.
Reumatismo.
Risipola.
Ritenzione d'orina.
Scrofole.
Sintomi secondari.
Spina ventosa.
Ticchio doloroso.
Tumori in generale.
Ulcere.
Vermi di qualunque specie.

Queste pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA, droghieri in Torino.

Tip. C. CARBONE.